

Fino a sera la città ha seguito con emozione le drammatiche notizie da Padova

Un lungo giorno carico d'angoscia

Arrivano come frustate quei laconici bollettini tanto attesi

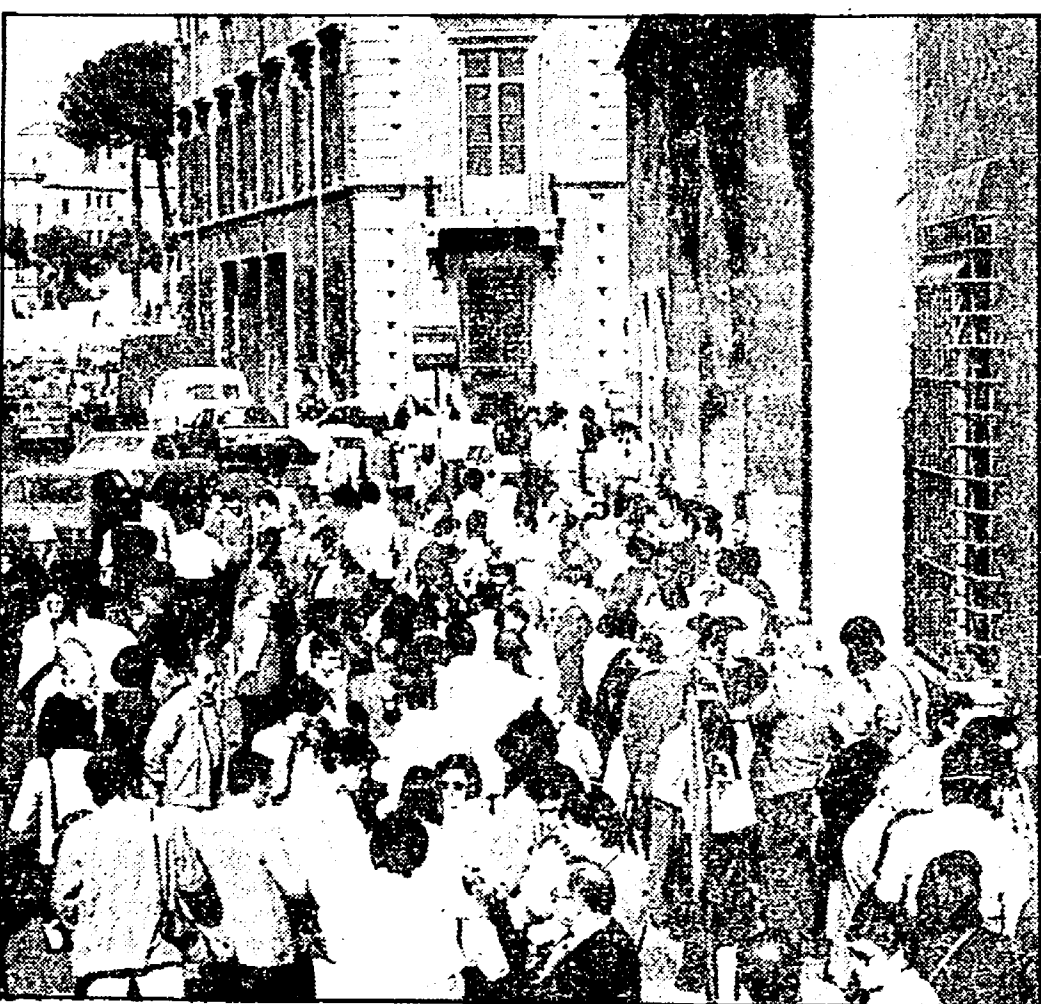
**Tra la gente della Roma popolare al mercato di piazza Vittorio: «È una disgrazia che ci colpisce da vicino»
Commozione a S. Lorenzo**

«Sono sinceramente addolorato. È un uomo onesto. Io non la penso come lui. Ma lo stimo lo stesso: lui non è della P2. Ed ora sa come sta?». Il funzionario di polizia che incontriamo, accompagnato da due agenti, al mercato di Piazza Vittorio, ieri mattina, si informa sulle sorti di Enrico Berlinguer. Preoccupato e addolorato è anche la venditrice di ciliegie che sta ascoltando con ansia le ultime notizie trasmesse dalla radiolina accesa sul bancone. «Si è aggravato», dice la donna e scuote tristemente la testa. «Per tutti noi — aggiunge — che lavoriamo in questo mercato è come se si fosse ammalato uno di casa. Siamo dei lavoratori e Berlinguer è quello che ci ha sempre difeso».

Arriva la venditrice di ciliegie, ogni mattina alle 5 qui a Piazza Vittorio da Pietralata, il quartiere dove abita. «Un quartiere — dice — di povera gente, che vuole molto bene a Berlinguer perché è un uomo onesto, un comunista esemplare».

Un uomo che lavora nel banco a fianco le chiede notizie del segretario nazionale del Pci. «Sono un operaio in cassa integrazione, ogni tanto vengo qui a dare una mano — dice commosso — questa per noi è una disgrazia, una vera disgrazia». Sono scandite le ore di questa interminabile giornata dalle notizie trasmesse dalle radioline accese, che trovi ovunque, dal linguaggio dei bollettini medici, necessariamente laconici, ma troppo tecnico, troppo asettico per tutta questa gente che ha ansia di sapere, di capire.

Un ragazzo del Tiburtino III, garzone in un banco di pesce, chiede preoccupato: «Ma Enrico, come sta?». «Mia madre — aggiunge il garzone — mi dice che sono un po' malandrino, che non mi occupo di cose serie, così come tanti altri ragazzi miei amici del Tiburtino III. Ma ti giuro mi dispiace veramente che Enrico stia male. Mio padre, un manovale, 4 anni fa mi portò a piazza S. Giovanni a sentire un suo comizio. E ieri mattina, quando ha saputo che Berlinguer era ricoverato in ospedale in gravissime condizioni, è scoppiato in lacrime. Scuote la testa il venditore di frutta di un altro banco e dice: «Questa non ci voleva». È di Torbellamonaca. Pochi giorni fa gli è arrivato lo sfratto. Ed ora non sa dove andare ad abitare. «E pensare che ci sono tante case tenute sfittite! — dice il venditore di frutta —. Berlinguer anche per risolvere questi problemi si è sempre battuto».



Due immagini della folla di ieri pomeriggio sotto la direzione del Pci

È commossa, addolorata, angosciata la Roma popolare, operaia, la Roma dei quartieri emarginati di periferia, pieni di mille contraddizioni, talvolta esplosive. Ma non è sola nel suo dolore. La città tutta ieri ha avuto un'altra lunga giornata di trepidazione. «Sono colpita da questa notizia. E una persona brava, retta, preparata. Io non sono comunista. Ma come si fa a non addolorarsi per la gravissima malattia che ha colpito un uomo così?», dice un'elegante signora che abita ai Parioli, mentre si avvicina al bancone del macellaio. «Non è giusto. È un uomo giusto, come ha detto Pertini: le fa eco un impiegato che si sta recando di corsa a comprare la frutta».

È quasi l'una e la gente va di fretta in questo mercato: le bancarelle stanno per chiudere. Ma quasi nessuno tra le tante persone si è rifiutato di fermarsi a parlare delle sorti di Berlinguer. Magari anche per un solo secondo, per dire un laconico, ma sincero: «Mi dispiace».

«La gente non parla d'altro. Vengono qui e tutti mi chiedono come sta Berlinguer. Oppure mi riferiscono le ultime notizie che hanno sentito alla radio», dice il proprietario di un'edicola vicina al mercato. «È una disgrazia...», aggiunge una donna venuta a comprare il giornale. Ha gli occhi lucidi, è malvestita. È venuta tanti anni fa da un lontano paese pugliese a Roma per cercare lavoro. Per anni ha fatto la domestica. «Ora sono disoccupata, mi arrango». Abita con i figli in una casa a ridosso della stazione Termini, in questi quartieri che sono porti di mare. Dice: «No, non deve morire: lui è uno di noi». Da piazza Vittorio andiamo, percorrendo strade lungo le quali altri capannelli di persone parlano di Berlinguer, in una S. Lorenzo ancora imbandierata e colorata del giallo e del rosso della Roma mancata campione d'Europa.

«Povero Enrico, che tristezza», dice un passante ad un suo amico. In un negozio di alimentari c'è una radiolina accesa e l'espressione del volto del proprietario e di una cliente è tesa, triste. Un muratore legge preoccupato «l'Unità» esposta sulla porta della sezione comunista, in via dei Latini.

Dice una ragazza seduta al tavolo di un bar, lungo la Tiburtina: «Io simpatizzo per Pannella. Ma qualche volta ho votato anche per il Pci. Berlinguer? Ha rappresentato per noi giovani disoccupati una grande speranza».

Paola Sacchi

A Grottaferrata

Pensionato uccide la domestica: «Mi derubava»

Tommaso Fochetti, 72 anni, si è costituito ai carabinieri dopo il delitto

Un pensionato di 72 anni ha ucciso ieri mattina a Grottaferrata la sua domestica, colpendola alla testa con un bastone e finendola con un coltello. Subito dopo il delitto Tommaso Fochetti è sceso in strada, è entrato in un negozio sotto casa e ha telefonato ai carabinieri. «Non ne potevo più di lei — ha detto — mi derubava, sfilandomi i soldi dalla biancheria che gli davo da lavare. Una volta ha versato il detersivo nella minestra... in tutti questi anni non ha fatto che avvelenarmi la vita, ormai mi aveva rovinato...». Per ore gli inquirenti hanno inutilmente cercato tra tutte quelle frasi sconnesse, quasi balbettate e interrotte dal pianto, il perché di un gesto così assurdo, dettato forse solo da incomprensibili rancori covati a lungo in silenzio e esplosi improvvisamente nell'appartamento di via Isonzo dove viveva il pensionato.

Era qui che tutte le mattine Maria Giuseppina Battista, 36 anni, entrava per ridare ordine, riassetto e preparare il pranzo all'anziano rimasto solo. Tra i due la consuetudine aveva finito per stabilire uno strano rapporto: dopo tanto tempo di semiconvivenza, i due più che dell'amicizia sembravano legati dall'acrimonia delle ripicche, e dalle parole velenose che di tanto in tanto si lanciavano. Pur accusando la di rebargli i soldi e di sot-

toporla a una serie di angherie (probabilmente fantasie frutto di una mania di persecuzione) il pensionato non aveva mai accennato a licenziare la donna. Anzi secondo quanto dicono i vicini, faceva del tutto per tenerla vicino a sé.

La domestica, a sua volta, sembrava aver accettato la situazione e continuava a lavorare in casa Fochetti nonostante le continue liti e i dissapori. Più volte gli inquirenti dello stabile li hanno sentiti urlare e rinfacciarsi tra loro debiti non saldati; spesso con gli amici del bar il vecchio si lamentava di somme di denaro sparite nell'abitazione e mai trovate. «Mi sta spillingando quei pochi soldi che ho messo da parte — fargli la vita — il pensionato a chiunque incontrasse — ma nessuno è mai riuscito a capire quanto di vero ci fosse in tutte quelle accuse».

Poi di colpo è esplosa la tragedia. Maria Giuseppina Battista è arrivata ieri mattina puntuale come al solito in via Isonzo. Fochetti le ha aperto la porta, l'ha fatta entrare e quando la colf gli ha voltato le spalle l'ha aggredito in cucina davanti a una pila di piatti sporchi. Con un bastone le ha spaccato la testa, e ha continuato a infierire su di lei con un coltello. Più tardi l'abbiamo visto uscire dal portone con lo sguardo perso nel vuoto. «L'ho ammazzata, ho ammazzato Maria... chiamate i carabinieri, voglio costituirmi».

Alchimie anagrafiche e geografia politica nel «piccolo» comune di Riano

In merito all'articolo pubblicato sull'«Unità» del 23 maggio scorso dal titolo «Giallo a Riano, sono scomparsi 750 cittadini», in nome e per conto del sindaco di Riano — Elvezio Bocci — e del segretario comunale — Giovanni Diamante — l'avvocato Teodoro Klitsche De La Grange ci invia la seguente precisazione:

«I 750 residenti in Riano, cancellati per irreperibilità in applicazione dell'art. 9 del DPR 31.1.1958 n. 138, erano 578 e non 758, come scritto; 2) tra i cancellati non ci sono né il magistrato Enrico Testa né il medico condotto Loreto De Santis: quanto al primo perché non risultava né risulta residente in Riano nessun cittadino di tal nome e professione; quanto al secondo perché è sempre risultato residente in Riano e regolarmente censito nel censimento del 1981; 3) alla data

del 2/5/1984 dei 578 cittadini cancellati n. 421 hanno richiesto il ripristino della posizione anagrafica; 4) i signori soprannominati (il sindaco e il segretario comunale, n.d.r.) non hanno mai ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria; pertanto, dato che il segreto istruttorio non permette di avere notizie in merito, si deve ritenere che non esiste alcun procedimento giudiziario in cui siano implicati. Tenuto conto che il vostro redattore è sicuro del contrario di quanto scritto al punto quattro, o ciò non è vero o il redattore fuorviato di canali privilegiati che gli permettono di eludere il segreto istruttorio. Per quanto sopra i miei assistiti si riservano di sporgere querela per diffamazione a mezzo stampa e, comunque, in via concorrente ed alternativa, per violazione del segreto istruttorio».

Bene, l'avvocato ci assicura che non sono scomparsi 758 cittadini di Riano, ma «solo» 578, che in termini pratici è la stessa cosa: il quorum dei 5000 votanti, se i 578 non fossero stati cancellati dall'anagrafe, sarebbe stato superato ugualmente, facendo scattare il sistema proporzionale, che avrebbe modificato la geografia politica di Riano. Quanto all'inchiesta giudiziaria, essa è stata aperta e può essere rivolta soltanto ad accertare l'operato del sindaco e del segretario comunale.

BASSETTI

CONFEZIONI

Via Monterone, 5 - Tel. 65.64.600 - 65.68.259 - ROMA

ha iniziato una

VERA VENDITA STRAORDINARIA PER RINNOVO LOCALI

Abiti estivi ed invernali
SCONTI 30% uomo - 50% donna

CAPDI FINE STRAIA a prezzi di realizzo

Esempio: Abito uomo L. 55.000

Abito donna L. 30.000

Vendita continuata dalle 9 alle 20

Com. aff. ai sensi legge 90

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

E in silenzio si monta il grande palco

L'amara mattinata tra i compagni che stanno allestendo la festa nazionale dell'Unità all'EUR - «Abbiamo sentito tanta solidarietà, ma anche una attenzione morbosa: per noi sta innanzitutto morendo un amico» - Arrampicati sui tubi Innocenti si attende il bollettino sanitario - Volti tesi nella mensa

«Raramente abbiamo sentito tanta solidarietà intorno a noi, soprattutto da parte di persone sconosciute. Ma c'è anche chi ci sta osservando con una attenzione esagerata, a volte morbosa, quasi dovessimo fornire immagini al grande spettacolo della politica. Come dire? Un partito in ansia per la vita del suo capo. E così difficile far capire che Enrico Berlinguer ha conquistato tutto il nostro affetto prima come uomo e poi come segretario del Pci?».

L'area dove sta sorgendo il Festival nazionale dell'Unità, ieri mattina, era affollata di compagni al lavoro malgrado gli impegni per la campagna elettorale, che sarà conclusa venerdì da Pietro Ingrao a San Giovanni. Pochi i commenti. Un'aria di attesa angosciata nella quale l'unica attività possibile sembra essere quella di montare, un bullone dopo l'altro, la ragnatela fantascientifica di tubi Innocenti che ha già coperto ottomila metri quadrati del grande spazio a ridosso del velodromo. E c'è, dominante, un immenso sgomento che accomuna tutti. Il militante impegnato nell'attività quotidiana della sezione (e sempre pronto a lamentarsi per il suo difficile funzionamento) e quello attualmente più confuso, meno disposto a partecipare. «E come se all'improvviso si sia messo a traballare uno dei tasselli della mia vita di questi ultimi anni», diceva ieri una giovane professoressa, da qualche tempo distante dall'impegno attivo nel partito. Una semplice riflessione ad alta voce, eloquente quanto il silenzio che grava intorno alle strutture del festival. La gigantesca macchina organizzativa, di dibattito e di spettacolo, si sta mettendo in moto proprio in



Un gruppo di compagni impegnati nell'allestimento del Festival lavorano con la radio accanto sempre accesa

questo momento di angoscia. Il lavoro realizzato finora è enorme: centomila metri cubi di terra rimossi per realizzare 45 mila metri quadrati di piazzali e quasi otto chilometri di strade: una vera e propria città che inizia a prendere forma. La attraversiamo insieme con il responsabile della sua costruzione. «Su questa enorme gabbia di tubi appoggiata sul piazzale d'entrata — dice Enzo Proietti — dovrà sorgere la libreria organizzata da Rinascita. Sarà la più grande mai realizzata finora. E poi c'è la lunga serie delle strutture di ristoro. Alcune sono, praticamente, già

terminate. Mancano i rivestimenti, ma molti pannelli attendono solo di essere montati. È completato, e già asfaltato, anche il lunghissimo capannone che sarà adibito a magazzino e buona parte delle strutture portanti dei padiglioni commerciali. Per il resto — aggiunge Proietti — bisogna ancora lavorare di immaginazione. Certo è già stata un'esperienza indimenticabile vedere un'area, grande come questa, cambiare letteralmente volto giorno dopo giorno».

Si continua a percorrere la strada principale del Festival. Sbocca in uno spazio

sconfinato, delimitato da una collinetta e da lunghi filari di alberi piantati negli ultimi giorni. «Sono sei ettari di terreno, completamente spianato e seminato ad erba — dice Proietti, indicando una gigantesca pompa che sta innaffiando il prato —. In fondo sarà realizzata l'area per i grandi spettacoli musicali, e proprio qui — al centro — metteremo il palco... per il comizio conclusivo». È un lieve tentennamento, una breve pausa che basta a far tornare protagonista il silenzio dello sgomento, interrotto dai colpi di martello che mettono nella

posizione giusta gli snodi dei tubi Innocenti. Sono quasi le 11.30 e sotto le «gabbie» degli stand si continua a lavorare, in attesa di avere nuove notizie sulle condizioni di salute di Enrico Berlinguer. È l'attività volontaria di compagni spesso molto diversi tra loro, pronti a scherzare o a «beccarsi» anche per allentare la tensione. «Insomma — sbotta ironico un impiegato delle Poste verso l'esperto edile che lavora accanto a lui sull'impalcatura — a me hanno insegnato per quarant'anni a fare il contabile. Avete voluto i ceti medi nel partito? Adesso non vi potete

arrabbiare se non sanno montare i tubi Innocenti».

Una battuta interrotta dalla sigla del GR2. Si avvicinano tutti, di corsa, al tavolo da lavoro su cui è poggiata la radio. «Le condizioni dell'onorevole Berlinguer sono notevolmente peggiorate. È quanto si deduce dal bollettino medico emanato due minuti fa...». E nessuno è più capace di rivolgersi la parola.

Riprende un'attività ancora più febbrile. Dall'alto dei locali di un vecchio centro commerciale abbandonato (ora ristrutturato a direzione del Festival) una delle

segretarie dell'organizzazione allarga le braccia — all'indirizzo di Proietti — quasi a sottolineare la rassegnazione per le notizie appena ascoltate alla radio. Accanto a lei, su un tavolo coperto di piantine, l'architetto Moretti fa il punto sulla progettazione dell'immagine della Festa nazionale: «Abbiamo la collaborazione di molti altri architetti e artisti — dice — che stanno lavorando su sei temi. Le tre porte d'ingresso, sulla pace e sul futuro dell'uomo; il fondale per delimitare l'area degli spettacoli; l'arredo dei due viali d'accesso. E poi una galleria che dovrebbe sorgere sulla strada che separa l'area del festival dal velodromo, nella quale vorremmo anche inserire le mostre dei pittori. Ma certo — conclude — in questa angoscia che sale non è poi così facile farsi venire idee brillanti».

A mezzogiorno si ritrovano tutti nella mensa allestita gratuitamente dai soci di una cooperativa alimentare. Riscatto alla milanese e spezzatino serviti con un sorriso, ma il clima non cambia di molto. Solo qualche battuta che si smorza per ascoltare l'ennesimo giornale radio, che ripete sempre le stesse, drammatiche notizie.

Molto lontano, quasi all'altro capo del grande prato, un gruppo di sei persone continua a lavorare. Sta tirando su una struttura a velocità impressionante. I tubi Innocenti sembrano quasi incepparsi da soli. Loro non mangiano? No, risponde qualcuno. Possono restare solo due ore. Sono operai di una impresa edile vicina. Quasi nessuno è comunista: sono venuti spontaneamente a dare una mano, prima di tornare in cantiere.

Angelo Melone